

Il Parlamento degli angosciati

La nuova legge elettorale. I piani di Berlusconi, Renzi, Salvini e Grillo. Le elezioni anticipate. Per la prossima legislatura si pronostica un ricambio di rappresentanti intorno all'**80 per cento**. Viaggio negli ultimi giorni del mandato, mentre deputati e senatori sembrano sfogliare la margherita: «Ci sarò, non ci sarò...».

di Carlo Puca

**Dubbi, ire,
frustrazioni:
alla Camera
l'horror
vacui della
mancata
rielezione ha
contagiato
tutti...**

«**M**i pare di rivivere i primi mesi qui dentro, quando vagavamo senza meta in cerca di qualche certezza...». Sabrina Capozzolo è un'energica deputata del Partito democratico contigua al Giglio magico renziano. Ha appena trent'anni d'età e soltanto una legislatura (quasi) alle spalle. Insomma, è tra i pochi eletti ad avere ottime chance in vista di una ricandidatura semiblandita. Ma persino lei, mentre passeggia lungo il Transatlantico di Montecitorio, mostra più di una preoccupazione davanti al futuro incertissimo che va palesandosi per i parlamentari in carica.

Dopo l'approdo in Aula, martedì 6 giugno, della nuova legge elettorale, e se i tempi verranno rispettati, è assai probabile che le Politiche si celebrino nell'ultima set-

timana di settembre. Grazie alla suddetta legge, e stando ai sondaggi, a decidere la gran parte degli eletti saranno i leader dei principali partiti. Per questo - un po' per gioco, molto per vendetta - i peones li hanno soprannominati «i Fantastici Quattro», come i protagonisti del fumetto Marvel: Silvio Berlusconi (Mister Fantastic, l'uomo elastico che riesce sempre a divincolarsi); Matteo Renzi (la Torcia umana, perché brucia tutti quelli che gli si avvicinano, vedi Angelino Alfano); Beppe Grillo (l'Uomo invisibile, perché opera solitamente nell'ombra); Matteo Salvini (la Cosa, per la sua forza brutta). Proprio l'armistizio siglato tra i Quattro (fantastici o meno) complica la rielezione di centinaia di persone, in preda a un misto di dubbi, angosce e frustrazioni.

Il dubbio maggiore riguarda gli artifici della legge elettorale, che consentiranno «a pochissimi di sentirsi davvero al sicuro, soltanto i capilista e quelli che, come noi, hanno radici nei loro collegi uninominali. Il problema è se il rapporto con il territorio ci verrà riconosciuto», conversano tra loro Marco Di Lello e Cristina Bargerò, entrambi onorevoli del Pd.

Le angosce investono invece le prossime scelte dei leader, decisi a disfarsi di deputati e senatori da loro considerati su-

perflui o dannosi. Berlusconi, per esempio, punta a rinnovare per almeno il 50 per cento i gruppi parlamentari. Grillo vuole scartare i rompiscatole e gli incompetenti, cioè otto rappresentanti su dieci. Renzi ha finalmente l'occasione di liberarsi di decine di eletti con Pier Luigi Bersani segretario, alcuni dei quali riparati sotto le braccia, chissà quanto possenti, del ministro Andrea Orlando, presentissimo in Parlamento in questi giorni per difendere il fortino dei suoi protetti. La stessa occasione, in scala, ce l'ha Salvini, che almeno a Roma mira a depurare la Lega dagli ultimi resistenti maroniani (da Roberto Maroni, governatore della Lombardia).

Date le condizioni, è insomma naturale che in parlamento persista un clima da 8 settembre. La conferma arriva da Pino Pisicchio, sei volte deputato, una euro-deputato e ora presidente del Gruppo misto. Pisicchio prima espone una metafora («Stiamo tutti ballando sul *red carpet* del Transatlantico mentre la nave affonda, tanto vale chiamarlo Titanic...») e poi articola il suo ragionamento: «Dal 2001 al 2008, a ogni cambio di legislatura, si è registrato un tasso di rinnovamento degli eletti del 52 per cento al massimo. Nel 2013 siamo saliti al 62. Il nostro è già il Parlamento con il più alto stress da turn over del mondo». Ma non è finita: «Prevedo che al prossimo giro l'80 per cento di deputati e senatori sarà di prima nomina». Proprio i senza casa del Gruppo misto (51 alla Camera, 30 al Senato) sono i maggiori indiziati alla sostituzione: «Mah, francamente, nemmeno gli altri stanno tanto bene: l'horror vacui ha contagiato tutti».

Non proprio tutti, per la verità. C'è chi ostenta, anzi, propositi bellicosi, forse figli della frustrazione, forse no. Spiega per esempio Massimo Artini, deputato di Alternativa libera, il gruppo formato dagli esuli grillini: «Nonostante le magre risorse a fronte dei bilanci milionari del movimento 5 Stelle, abbiamo fatto ciò per cui siamo stati eletti: svelare il marcio nelle Istituzioni. Cosa che non si può dire per i nostri ex colleghi...». Sì, ma la rielezione? «Noi ormai siamo radicati su tutto il territorio nazionale e puntiamo ad allargarci, anche alle Politiche». Magari solo per togliere un po' di voti ai 5 Stelle: vuoi mettere la soddisfazione di Artini nel caso Grillo perdesse?

Grintosa appare pure la ministra della Salute Beatrice Lorenzin (Alternativa popolare), sicura che «dalle urne usciranno risultati sorprendenti per chi ora ci sottovaluta: di sicuro supereremo la soglia del 5 per cento». Intorno a lei, alla buvette, c'è lo stato maggiore di Ap: i sottosegretari Gioacchino Alfano e Dorina Bianchi, il ministro Enrico Costa, il capogruppo Maurizio Lupi. Dopo il tradimento di Renzi, che aveva promesso loro uno sbarramento al 3 per cento (ma sarà del 5), si fanno coraggio a vicenda: la parola più usata è «combattere». Manca soltanto il leader Angelino Alfano, che però viene evocato da Giacomo Portas, il goliardico leader di un partitino dal nome accattivante («I moderati») che gode di un 5 per cento potenziale di voti in Piemonte. «Angelino vorrebbe che entrassi nella sua formazione e gli donassi il simbolo» rivela Portas «gli ho risposto che se vuole può sciogliere il suo partito nel mio, ma solo a patto di non imbarcare i vari Ciriaco De Mita e Paolo Cirino Pomicino...». E già, perché va palesandosi pure il gran ritorno di talune vecchie volpi democristiane. Proprio De Mita e Pomicino, stanno trafficando sul teorico «Grande Centro» che va formandosi tra gli alfaniani, l'Udc di Lorenzo Cesa, la Scelta civica di Enrico Zanetti, i Popolari per il Sud di Clemente Mastella e l'Ala di Denis Verdini. Auguri.

E la sinistra-sinistra? Dopo mesi di silenzi, i ragazzi della diaspora post-comunista hanno ripreso a parlarsi. E così, sui divanetti di Montecitorio, i vari Nicola Fratoianni, Arturo Scotto, Roberto Speranza, Pippo Civati, Corradino Mineo (e chi più ne ha più ne metta), cercano ora di trovare un accordo a fini elettorali. Sullo sfondo restano i leader storici (e possibili candidati alle Politiche): Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Nichi Vendola e Giuliano Pisapia, vero federatore «culturale» dell'area. Attenzione, però: in Transatlantico s'intuisce che a gestire materialmente le trattative è un insospettabile. Si chiama Nico Stumpo ed è l'uomo che da sempre Renzi invidia a Bersani per il suo talento organizzativo. Alla fine, vanno tutti a confrontarsi con lui, anche gli alfaniani. Sorpresi? In fondo hanno un grande obiettivo comune: togliere voti a Renzi, a ogni costo. Sono le elezioni, bellezza. ■